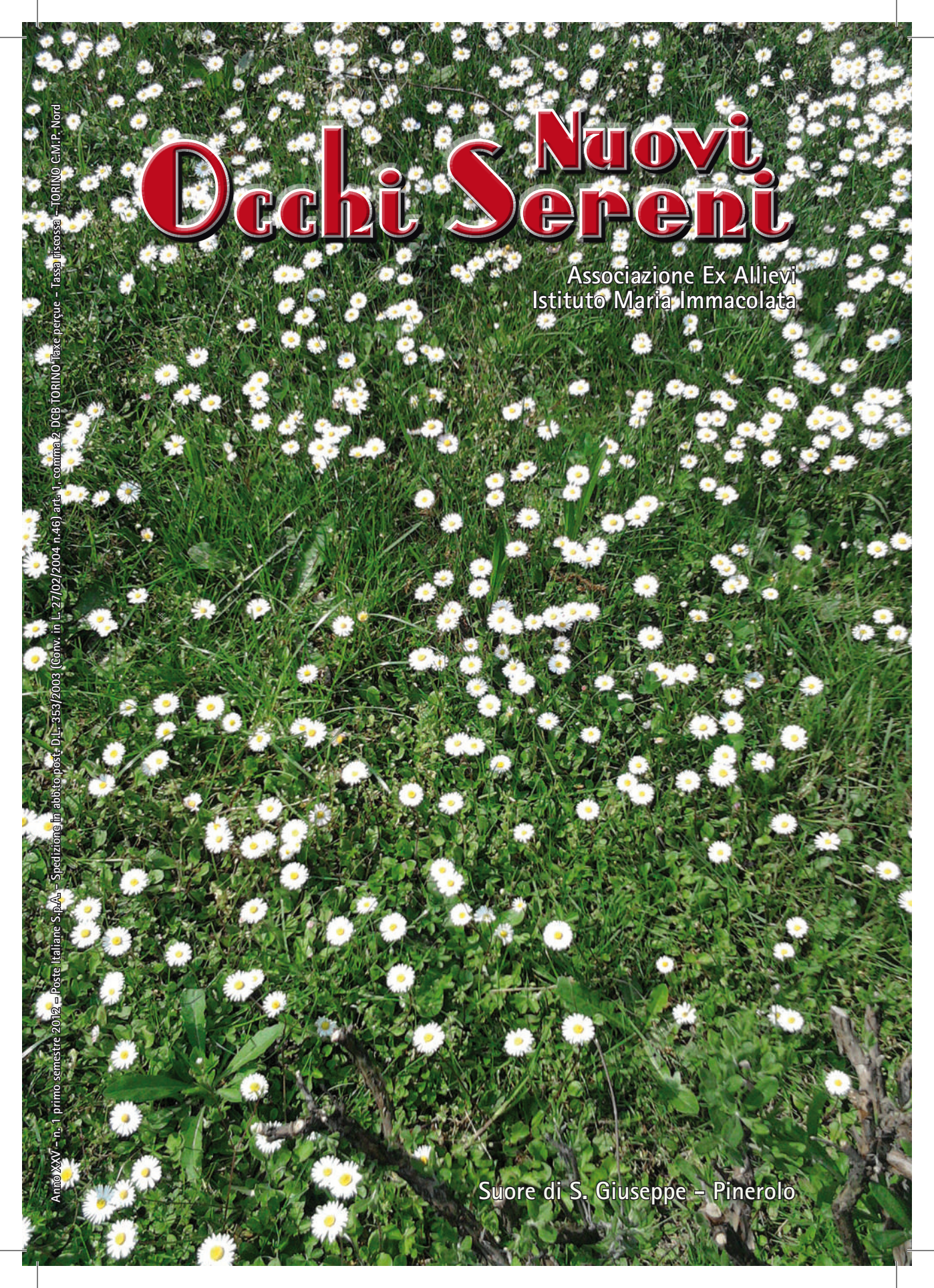




Occhi Nuovi Sereni

Associazione Ex Allievi
Istituto Maria Immacolata



Nuovi
Orbita Sorrento

*Associazione Ex Allievi/e I.M.I.
Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo*

Direttore responsabile
ALBERTO NEGRO

Redattore:
Sr. MARISA LEVRINO

Collaboratori:
Ex allievi/e I.M.I.

Foto di copertina:
Piera Bruno (pratoline)

Redazione e amministrazione:
**V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (TO) - Tel. 0121.70378**

Autorizz. del Trib. di Pinerolo N.5 in data 16/12/88

Impaginazione in proprio

Stampa:
**TipoLitografia Giuseppini
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra**

SOMMARIO

- 3 - Per una vita buona*
- 4 - Solo un sogno?*
- 5 - Tra cellulari e uova fritte*
- 7 - Programmi sponsorizzati
nel 2012*
- 9 - La crisi economica in Italia
e le soluzioni prospettate
con il Governo Monti*
- 12 - "India" istruzioni per l'uso*
- 20 - "Padre Pio Brunone Lanteri"*
- 22 - Il dolore la morte la resurrezione*
- 23 - Jacopo Bernardi poeta*
- 26 - La maternità cantata*
- 26 - Quando l'automobile
uccise la cavalleria*
- 28 - I problemi irrisolti*
- 30 - News*
- 31 - Bilancio*

Per una vita buona

Carissime/i Ex,

chi di voi ha avuto l'occasione di prendere tra le mani il documento CEI "Educare alla vita buona del Vangelo", penso sia stato subito colpito dall'espressione **vita buona del Vangelo**. Ci chiediamo perché questa espressione attira e fa riflettere.

In tutti noi c'è un desiderio profondo di vita buona, anzi di *"vita buona, bella e beata"* come disse, qualche tempo fa, Enzo Bianchi in una sua relazione. È un desiderio profondo di agire bene, di fare del bene, di diffondere le cose belle e buone, di sentirsi in armonia con il Creatore fonte di suprema bontà e bellezza, di appagare la sete profonda di felicità che alberga nei nostri cuori.

E tutti proviamo tristezza quando constatiamo la nostra lontananza da questa ideale meta di bontà, quando vediamo che attorno a noi sembrano diffondersi sempre più l'egoismo, la cattiveria, la sopraffazione piuttosto che la bontà.

C'è bisogno di lavorare molto per lasciar crescere la bontà in noi ed espanderla attorno a noi: la Chiesa ci invita a non scoraggiarci e ad impegnarci seriamente per una capillare diffusione di comportamenti che siano ispirati al Vangelo, fondamento sicuro per una vita davvero positiva; solo i principi ispirati al Vangelo, solo la grazia del Signore Gesù, nostro Salvatore, possono convertire i cuori e far fiorire e portare frutti di bontà nei deserti desolati e desolanti causati da egoismi, odi, chiusure e ogni sorta di cattiveria. Tutti dovremmo diventare educatori per una

vita buona del Vangelo, tutti dovremmo mettere il nostro impegno per spargere i semi evangelici della bontà; come disse il noto scrittore francese Peguy, è più facile disperare che non coltivare con umiltà e paziente attesa la speranza.

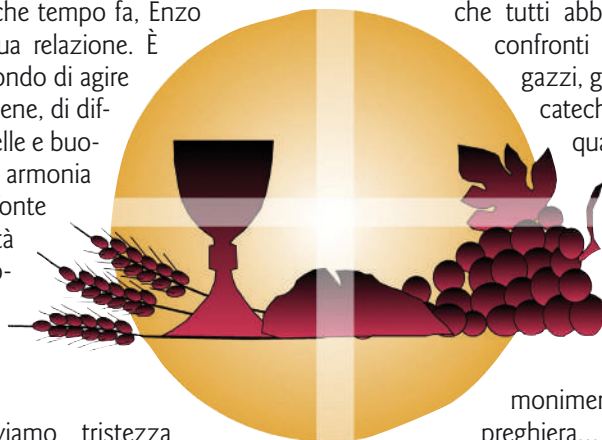
Carissime/i, prendiamo l'occasione di leggere e riflettere su questo documento per richiamarci alle responsabilità educative che tutti abbiamo: giovani nei confronti di coetanei e ragazzi, genitori, insegnanti, catechisti, zii e nonni...

quante opportunità abbiamo di incontrare "educandi" cui dire una parola, dare un consiglio, far sentire un amorevole ammonimento, offrire una

preghiera... Possiamo immaginare e creare una rete di buone relazioni che si allarga sempre più e, nei nostri ambienti vicini e lontani, avvolge le persone in una realtà positiva, evangelica, aperta alla speranza di una vita buona e bella, una vita piena e abbondante (cfr Gv 10,10).

Ecco l'augurio che porgo a voi tutti in occasione delle prossime festività pasquali: il Signore Gesù, nostro Maestro e Salvatore, per intercessione della Vergine Maria, ci conceda di essere *quali umili operai nella sua vigna*, collaboratori convinti e convinti nella grande, delicata e preziosa opera di educazione "alla vita buona del Vangelo". Anche da parte di tutte le Suore, a voi e alle vostre famiglie cordialissimi auguri di liete feste pasquali.

Suor Antonella



Solo un sogno?

Quando questo articolo verrà pubblicato, i problemi di natura strutturale che attanagliano la Grecia, verosimilmente, non saranno ancora stati risolti.

Peraltro, l'interrogativo intorno al quale i leader dei principali Stati Europei, nonché le istituzioni comunitarie ed il Fondo Monetario Internazionale sono impegnati da tempo è molto più complesso: posto che la restituzione da parte del governo greco del maxi prestito richiederà tempi lunghissimi e comporterà tassi di incertezza non comuni, per il futuro dell'Europa appare preferibile (agli Stati ed al Fmi) rischiare di perdere somme ingenti di denaro o la fine della moneta unica?

La domanda sembra a risposta unica, ma in realtà la questione è tutt'altro che scontata. Tra qualche anno, infatti, la Grecia potrebbe trovarsi con un indebitamento ancora più alto di quello attuale e, cosa decisamente ancora più grave, senza la possibilità di riemergere dal baratro perché ogni riforma adottata nel frattempo darà risultati

fallimentari. Ecco che allora si prospetta sullo scenario internazionale la via dell'uscita della Grecia dall'Euro. Ma questa misura che tipo di conseguenze potrà avere? Lo scricchiolio di un tassello rischia di compromettere la stabilità dell'intero sistema o, viceversa, l'amputazione dell'arto malato permette al sistema di tornare in salute?

Storicamente, situazioni simili a queste non si sono mai verificate; quindi, il passato non pare in grado di fornire indicazioni utili. De Gasperi, Adenauer e Shuman insieme a Monnet puntarono tutto su quella che oggi viene definita l'Europa unita. Il loro lavoro portò a risultati positivi ed universalmente apprezzati. Oggi però non sembra che sulla piazza europea ci siano leader di levatura paragonabile a quelli citati. D'altro canto, uno statista è tale anche per la sua capacità di avere e realizzare un'idea di futuro, di vedere dove altri non riescono neppure ad immaginare (senza con questo essere un visionario).

Le attuali divisioni tra gli Stati intorno alla via da seguire non promettono nulla di buono e non aiutano a sciogliere il nodo: meglio o meno peggio correre il rischio di perdere fiumi di denaro o meglio o meno peggio accettare le conseguenze dell'uscita di uno stato dall'Euro? E con quali conseguenze future?

Si parla spesso, e anche a sproposito, dell'Europa dei burocrati e dei banchieri. Tuttavia, forse proprio quando in discussione c'è il destino di una moneta, alle ragioni dei bilanci occorrerebbe anteporre o quanto meno affiancare quelle della passione e della volontà.

Alberto Negro



Il mercato di Puerto Elsa in Paraguay

Tra cellulari e uova fritte

Squarci di vita - e note di colore - a Clorinda, in Argentina



“La nostra casa è situata a 50 metri dal confine con il Paraguay, segnato da un affluente del Rio Paraguay, il Rio Pilcomayo, al di là del quale c'è Puerto Elsa, paese paraguayano, localmente famoso per il suo originale e variopinto mercato giornaliero. Lì trovi, accatastate alla rinfusa, le cose più strane e diverse: biciclette nuove e usate, calze ed indumenti vari, coperte, uova fritte e salami alla piastra, utensili curiosi per la cucina, cellulari, carne cruda ed arrostita accanto a materassi, sedie... E ci sono pure parrucchieri che, tra le bancarelle, tagliano i capelli, li lavano ed accomodano, calliste, sedute su instabili panchine, intente a sistemare pove-

ri piedi, un dentista (el doctor Cabrera) la cui pubblicità dice “compostura instantanea”. Tra le bancarelle, facendosi strada, passano, con il rispettivo padrone, asinelli spelacchiati che possono funzionare da “burro taxi” per trasportare le merci acquistate. Si incontra sempre un mare di gente, perché generalmente i prezzi sono convenienti. Certo non bisogna avere troppe pretese... Sul ponte che unisce Clorinda a Puerto Elsa, largo

poco più di due metri, si vedono i “passeros”, ragazzi sempre stracarichi, i quali per pochi pesos trasportano sul collo, saltellando e con il capo reclinato in avanti, casse di birra, di olio, sacchi di cemento, di cipolle... ed è per me una grande pena questo “spettacolo” non solo perché è lavoro nero (qui d'altra parte non esistono contratti ufficiali), ma perché, così giovani, si rovinano la salute.

Alla nostra comunità sono stati affidati due villaggi di periferia a circa 5 km dalla nostra casa, dove gli abitanti sono quasi tutti “bassareros”, che vanno a cercare nella vicina discarica (bassural) municipale bottiglie di plastica, ferro, lattine e vetro che

poi rivendono. Lì molto sovente trovano anche alimenti per la famiglia.

Nel barrio S. Roque in un capannone disabitato, che un tempo apparteneva alla parrocchia, raccogliamo i bambini, il cui ambiente normale è la strada, perché rimanere in casa comporta il più delle volte essere protagonisti o spettatori di litigi, violenze, avere a che fare con padri o padrastri ubriachi, aggressivi e squinternati, che con-

siderano le donne come cose da usare e su cui scaricare la propria rabbia, e i cosiddetti figli come oggetti che danno fastidio, sono di peso e di intralcio.

Con la collaborazione di alcuni laici abbiamo programmato, il martedì e il venerdì, uno spazio educativo: un doposcuola, un tempo di giochi organizzati, per abituarli a collaborare e a stare alle regole, e un corso di danze folkloristiche. Si termina con una merenda, costituita da mathe, latte, quando c'è, pane e companatico. La merenda è uno dei pochi momenti in cui i ragazzi stanno fermi e zitti: qui la fame c'è e si divora velocemente, per potere eventualmente fare il bis.

Nell'altro barrio, chiamato ACA perché nei pressi, sulla strada internazionale per il Paraguay, c'è un distributore dell'Automobil Club Argentino, non ci sono abitazioni di mattoni, solo baracche o ranchos di palma, nascosti nei boschi confinanti con la discarica pubblica. Vivono cenciaioli, cartoneros e altri che qui chiamano "Changarines" (gente che fa di tutto), per lo più clandestini fuggiti dal Paraguay. I bambini sono numerosissimi; pochi frequentano la scuola, perché i genitori vogliono vivere nella clandestinità. In questo luogo non abbiamo un locale per riunirci. Per il catechismo, cui partecipano anche i cani



e talvolta tranquilli maialini, ci fermiamo all'ombra di un albero. Poi passiamo a visitare la gente nelle baracche, sempre scortati dai bambini, a cui generalmente portiamo pane che divorano. La situazione di miseria materiale e morale di questo villaggio è disastrosa. Di qui passano tonnellate di marijuana e di coca che vengono distribuite nelle città e si traffica di tutto. La polizia non entra.

La gente ci vuole bene, con noi si dimostra molto accogliente. Se per l'altro barrio troviamo nella città alcuni collaboratori, qui nessuno ha il coraggio di venire con noi.

Quello che facciamo è niente, è semplicemente una presenza fraterna. Siamo in contatto con assistenti sociali del comune, con il tribunale dei minori, soprattutto cerchiamo che i bambini vadano a scuola.

In questi mesi estivi a Clorinda con il grande calore (il termometro supera spesso i 40°) spesso manca la luce, non c'è acqua, non funzionano il telefono e la televisione. C'è una terribile siccità, le piante seccano. Cerco di utilizzare l'acqua fino all'ultima goccia, usandola per innaffiare qualche pianta. Subito vengono per bere rapidi gli uccelli, anche loro lottando per la vita".

Sr Savina

Programmi sponsorizzati nel 2012

È con grande gioia che l'Equipe del centro Internazionale "Saint Joseph" vi invita e vi accoglierà, lontano da casa vostra, al Puy, in Francia, nella dimora della nostra Congregazione globale. Poiché viviamo affinché "tutti siano uno" durante l'anno 2012 vi vengono offerte le seguenti opportunità.

IN PELLEGRINAGGIO SUI PASSI DEL NOSTRO FONDATORE

Riunirsi per riflettere, pregare, condividere, camminare, istruirsi, scambiare, mangiare e ridere insieme nella comunità globale di San Giuseppe. Riuniti al Centro

Internazionale del Puy, i partecipanti sono invitati a compiere un pellegrinaggio nel nostro passato, nel nostro cammino attuale e a riflettere sul nostro avvenire. Delle guide che provengono dalla nostra comunità globale e impregnate della spiritualità e della storia della nostra comunità accompagneranno i pellegrini a partire dalla sera dell'11 luglio 2012 al mattino del 18 luglio a Lione. Le lingue per il pellegrinaggio verranno scelte a partire dalle preferenze dei partecipanti. Si potranno utilizzare quattro lingue: inglese, francese, spagnolo e portoghese, ma solo due per lo stesso pellegrinaggio.



Verrà data priorità a chi si iscrive per primo. Si richiede una somma di 650 euro per le spese dell'alloggio e dei pasti, per il materiale utilizzato e il trasporto dal Puy a Lione nell'ultimo giorno.

Si invitano Suore e Aggregati a partecipare a questo pellegrinaggio dall'11 al 18 luglio. Termine per le iscrizioni: 1 aprile 2012.

Durante il secondo pellegrinaggio si utilizzeranno il portoghese e lo spagnolo. Esso comincerà alla sera del 16 luglio e finirà al mattino del 20 luglio. La partecipazione alle spese è di 650 euro che comprende l'alloggio e i pasti, il materiale e i trasporti durante il pellegrinaggio. Prendete nota del fatto che i due pellegrinaggi verranno effettuati in anni differenti.

Inglese/Francese dall'8 al 15 agosto 2012: iscrizioni entro il 1 aprile 2012.

Portoghese/Spagnolo dal 16 al 23 luglio 2013: iscrizioni entro il 1 aprile 2013.

EFFICACIA DELLA MISSIONE: UN CARISMA VIVO NEI MINISTERI DELLE CONGREGAZIONI DI SAN GIUSEPPE

Si tratta di un'opportunità che viene offerta ai collaboratori laici che condividono la missione delle suore di San Giuseppe di venire al Puy per compiere un pellegrinaggio e immergersi nello spirito originale della Congregazione e insieme nelle dimensioni globali del nostro carisma. Se siete tra i numerosi laici che hanno assunto delle responsabilità nelle opere fondate dalle Suore di San Giuseppe, questo programma vi permetterà di approfondire le vostre conoscenze, di nutrire la vostra immaginazione e di rafforzare le vostre convinzioni nell'esercizio della vostra missione. Quest'esperienza di una settimana la vivremo a un ritmo moderato con momenti di preghiera, dei tempi di presentazione, con la condivisione delle reciproche esperienze e delle visite ai luoghi storici. Speriamo che tutti i partecipanti verranno infiammati dallo zelo necessario per continuare e sviluppare questa missione di unità nei loro ministeri.

Suor Dolores Clerico SSJ di Filadelfia si unirà all'équipe del Centro. Dolores ha molto lavorato con i responsabili laici negli Stati Uniti, aiutandoli ad appropriarsi del nostro spirito missionario per sostenere la missione nei loro luoghi di lavoro. Questo programma verrà svolto in inglese e in spagnolo. Comincerà alla sera del 22 settembre e finirà al mattino del 29 settembre. Una partecipazione finanziaria di 650 euro coprirà le spese dell'alloggio e dei pasti, del materiale utilizzato, delle visite ai luoghi storici del Puy e il viaggio di un giorno a Lione.

Dal 22 al 29 settembre 2012. Iscrizioni entro il 1 giugno 2012.

PELLEGRINAGGI, VISITE E GIORNATE SABBATICHE

Durante tutto il corso dell'anno verranno proposti a persone singole o a gruppi composti da 2 a 13 persone dei pellegrinaggi guidati. Lingue utilizzate sono l'inglese, il francese o lo spagnolo. Questi pellegrinaggi che comprendono visite ai siti storici, momenti di preghiera, di riflessione, di condivisione, di vita tranquilla in comunità con dei deliziosi pasti francesi vengono organizzati in funzione di ogni visitatore o di ogni gruppo. Vogliate contattare l'équipe del Centro per qualunque informazione riguardante un pellegrinaggio individuale.

Nota: esiste un numero limitato di borse per i programmi sponsorizzati dal Centro. Quando vi iscrivete per un programma, informate della vostra domanda un membro dell'équipe.

Speriamo di potervi accogliere personalmente. Che Dio vi benedica in modo tutto particolare.

L'équipe del centro Internazionale: Carol Crépeau, Gracy Thomas, Rita Baum.

Indirizzo del sito web:

<http://www.centreinternationalssj.org>

Indirizzo email:

centreinternational@wanadoo.fr

La crisi economica in Italia e le soluzioni prospettate con il Governo Monti

La crisi economica in Italia, prima dell'arrivo di Monti, poneva lo stato in una condizione simile a quella della Grecia per quanto riguardava l'Economia. Infatti, sul Mercato, eravamo giunti alla stessa differenza che aveva costretto altri Paesi dell'Unione Europea a richiedere l'aiuto delle banche europee, la soglia fatidica dei 575 punti di spread che hanno fatto tremare gli operatori e le principali istituzioni economiche europee, nonché i governi, presso le principali borse europee. Tale crisi economica in Italia, giunti alle soglie del 2012, aveva

evidenziato da subito un maggior onere a carico dei cittadini italiani rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea, non soltanto per il debito pari al 120% del Prodotto Interno Lordo, ma anche per alcune riforme strutturali che non sono mai state applicate e di cui si parla oggi (come la riforma delle pensioni). Se lo stato fosse rimasto a quelle condizioni, come prospettava l'Unione Europea, difficilmente sarebbe riuscito ad arrivare al pareggio di bilancio entro il 2013, anzi si prevedeva l'entrata in default. Ora, con Monti, la situazione cambia radicalmente:



molti suoi ministri (come anche Monti) sono professori di Economia e conoscono perfettamente le regole del Mercato finanziario ed in tal senso le previsioni sul futuro stanno radicalmente cambiando.

Ora in sintesi vediamo, senza entrare nei meccanismi per gli addetti ai lavori, come e su quali fronti operare per giungere al risultato prefissato dal Governo Monti, riepilogando i temi maggiormente significativi per questi anni di transizione.

In sostanza dove prendere i soldi? Bussare alla porta dei cittadini, ma quali? Abbassare la pressione fiscale grazie agli introiti aggiuntivi derivanti dalla lotta all'evasione? Questi i temi di fondo e dai quali partire per manovrare le leve della politica economica in Italia in questo 2012 e per almeno i successivi 2013 e 2014.

Tra gli innumerevoli decreti del Governo che hanno caratterizzato l'anno appena trascorso, quello di dicembre pare aver bussato alle porte delle auto degli italiani, essendo stato pesantemente incentrato sull'aumento della tassazione dei carburanti, con un aumento delle accise di oltre 10 centesimi. Soffermiamoci per un attimo non tanto sul risultato finale di queste "decisioni di Palazzo": l'aumento delle accise fosse anche di 1 centesimo di euro su quale base imponibile opera? O meglio quale leva muove questo centesimo?

Sarà bene ricordare che sul prezzo del carburante in Italia pesano "tasse misteriose" derivanti dalla notte dei tempi – resistenti da oltre 70 anni – che il nostro Paese continua a farci pagare.

Il prezzo complessivo è composto da varie voci di costo: dal costo del prodotto raffinato, il trasporto primario, il costo di stoccaggio, le varie spese di ufficio, distribuzione e punto vendita, fino al margine ultimo – sempre più risicato – per il gestore. Effettivamente i costi sono molti ma in realtà incidono solo per un 30% del costo del carburante. La vera mannaia che minaccia gli ignari automobilisti arriva dalle famo-

se accise che pesano per oltre il 50% sul costo totale.

La prima fu introdotta da Mussolini nel lontano 1935 con una tantum di 1,90 lire al litro sulla benzina per finanziare la guerra di conquista dell'Abissinia. Poi nel corso degli anni ogni Governo ha deciso di imporre "balzelli" per ogni emergenza: dalla crisi di Suez (1956), al disastro del Vajont (1963), fino alle guerre in Libano e Bosnia.

Per diritto di informazione riporto i valori originari senza conversione all'euro

lasciando al lettore le proprie conversioni e conclusioni: 1,90 lire per il finanziamento della guerra di Etiopia del 1935; 14 lire per il finanziamento della crisi di Suez del 1956; 10 lire per il finanziamento del disastro del Vajont del 1963; 10 lire per il finanziamento dell'alluvione di Firenze del 1966; 10 lire per il finanziamento del terremoto del Belice del 1968; 99 lire per il finanziamento del terremoto del Friuli del 1976; 75 lire per il finanziamento del terremoto dell'Irpinia del 1980; 205 lire per il finanziamento della guerra del Libano del 1983; 22 lire per il finanziamento della missione in Bosnia del 1996; 39 lire per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri del 2004.

Prese singolarmente si tratta di cifre minime, nell'ordine di centesimi, eppure sommate, danno origine a loro volta ad una base imponibile sulla quale viene ancora applicata l'Iva del 21%. Per dirla all'italiana: abbiamo una tassa sulla tassa.

Ma quanto guadagna lo Stato? I conti giunti a questo punto, tagliando sui suc-



cessivi passaggi di calcolo, sono facilmente ricavabili: per ogni centesimo di aumento sul carburante si ha un maggiore introito di circa 20,5 milioni di euro al mese per le casse dello Stato. Secondo i dati dell'Unione petrolifera nel 2011, le entrate fiscali alimentate dai prodotti petroliferi sono state superiori ai 39,5 miliardi (28,5 derivanti dalle accise e 11 dall'Iva).

Infine, premesso che lo scrivente al momento della stesura del presente articolo (febbraio 2012) nuota in un nugolo di articoli e manovre definite ma non ancora



poste in essere – senza pretese di mentalismo – e agganciandomi a quanto la manovra sui carburanti dovrebbe introitare entro fine 2012 e con la prospettiva di passaggio, entro settembre, da un'aliquota iva al 21% ad un'aliquota del 23%, e con i ritocchi dovuti all'introduzione delle accise regionali, ognuno di noi può immaginare che per fine anno magari avremo sfatato la profezia dei Maya ma non quella di Monti e pertanto con

rassegnazione ci recheremo a fare carburante rassegnati a pagare ben più di €.2,00 per un litro di benzina/gasolio.

Regione per regione ci saranno, dunque, i rincari che varieranno da 6,1 centesimi per litro in Toscana (per risanare le casse dopo frane e alluvioni), 2,6 centesimi nel Lazio (per i buchi di bilancio), oltre a Liguria (+2,5 cent) Marche (+5 cent) e Umbria (+4 cent). Si aspettano poi le decisioni delle altre regioni italiane.

Per forza – quindi – si auspica la liberalizzazione del settore distributivo con l'introduzione di multi-marca e sempre più

concorrenza sul fronte privato altrimenti come si potrà contenere un tale fenomeno in cui oramai ognuno ci mette la propria accisa?

Recenti dati Istat, rilevati analizzando i risultati dell'ultimo mese del 2011, hanno portato alla luce un aumento della benzina arrivato al 15,8% e addirittura del 24% per il gasolio (solo negli ultimi giorni dell'anno la benzina ha avuto un incremento dell'1,9% mentre il gasolio del 5,6%).

Gli aumenti cui stiamo assistendo porteranno una spesa maggiorata di circa 120 euro a famiglia per i soli carburanti necessari ai mezzi di trasporto mentre ancor più alti saranno i costi che graveranno sui prodotti facenti parte del carrello della spesa degli italiani a causa della maggiorazione conseguenziale dei costi di trasporto.

Nonostante le mosse portate a termine dal governo per rendere operative nel breve termine le liberalizzazioni e con la manovra nella sua interezza, ancora non si hanno effetti riduttivi sui prezzi dei carburanti e questo perché, effettivamente, per vedere se mai ci saranno dei piccoli ed effettivi livellamenti tendenti al ribasso bisognerà aspettare ancora parecchi mesi.

Tutto ciò presupponendo che a livello internazionale i prezzi del greggio al barile rimangano stabili senza subire impennate, altrimenti l'effetto leva delle accise e dell'Iva sarebbe devastante, spingendo verso l'alto in una corsa sfrenata tanto i prezzi alla pompa quanto l'inflazione.

Possiamo concludere pensando che, oltre ai disagi diretti che tali aumenti porteranno agli italiani sotto forma di spese per l'acquisto dei carburanti, si avrà come conseguenza diretta anche un forte aumento dell'inflazione che schizzerà a livelli storici, già nel rapporto con il mese di dicembre 2011, per non andare lontano, e che toccherà ogni categoria di beni e servizi.

fine parte prima

Emanuele Massello

“India” istruzioni per l’uso

Penso che il significato legato al termine “viaggio” si stia ai giorni nostri sempre più modificando. Se si entra in una agenzia viaggi e si sfogliano i numerosi e patinati cataloghi in esposizione pare che il concetto di viaggio sia da abbinarsi allo spostarsi da casa nostra in paesi più o meno esotici nei quali gli ambienti e le genti siano solo la cornice nella quale primariamente si collocano offerte di servizi rigorosamente a quattro o cinque stelle.

Villaggi vacanza con lo stesso standard in ogni angolo di mondo, super accessoriat

ti ed ove tutto è programmato e prefissato. Un salto notevole dal significato di un tempo in cui al termine viaggio si associava lo spazio della scoperta, dell'incertezza e, perché no, dell'avventura. Avventura intesa non nella accezione di ricerca di rischio, ma in quella del sapersi porre nella condizione di essere aperti ad accettare l'imprevisto che può manifestarsi nel corso del viaggio. Imprevisto che diviene talvolta il “sale” del viaggio in quanto ci pone nella condizione di interagire con il “diverso” che si incontra.

Un diverso dato da genti con costumi, cultura e religioni diverse dalla nostra. Genti con le quali entriamo in relazione e grazie alle quali si realizza il significato più profondo legato al viaggiare, quello che ci interroga sui nostri dogmi di superiorità occidentale e ci permette invece di scoprire affinità e uno stesso concetto di umanità sotto tutte le latitudini. Una scoperta che difficilmente potremo avere solo con escursioni guidate al di fuori dal recinto privilegiato del pacchetto con offerta “all inclusive”.

Ogni paese ha le sue attrattive e caratteristiche, ma nel caso si voglia enucleare uno in particolare che possa regalare a piene mani le emozioni e gli interrogativi legati alla premessa sopra citata direi che l'**India** ne potrebbe divenire un paradigma.

Più che un paese l'India si potrebbe definire un Universo. Un paese che con il suo miliardo e 200 milioni di persone si avvia a essere il più popoloso della terra e che racchiude una confederazione di 28 stati e 7





territori con caratteristiche molto diverse tra di loro.

Si tratta di un vero e proprio continente, cioè di un'area geografica omogenea che, pur racchiudendo una grande varietà di contesti territoriali diversi, è caratterizzata da alcune peculiarità comuni, che le conferiscono un'unilateralità di fondo e che hanno determinato una sua evoluzione storica separata rispetto al resto dell'Asia.

L'attuale organizzazione dell'Unione indiana è il risultato di una costante politica "di apertura" da parte del livello federale alle istanze regionali. L'India può essere definita come depositaria del più importante patrimonio di socio-diversità oggi esistente al mondo.

Tra le tante etnie che hanno calcato questi territori, buona parte di esse ha conservato elementi importanti della propria identità culturale, a cominciare da quello

principale: la lingua. L'hindi è la più parlata, è la lingua ufficiale dell'Unione e, in teoria, dovrebbe essere utilizzata dall'amministrazione federale; gli Stati membri, invece, hanno la possibilità di adottare una o più lingue "regionali" come proprie lingue ufficiali. Rimane, tuttavia, l'inglese la lingua più usata nella vita pubblica ed economica.

Se si passa poi all'aspetto legato alla religione si ha circa l'80% di popolazione che si professa induista, un 18% di popolazione che segue l'Islamismo (oltre 200.000.000) e il restante tra varie altre fedi.

A livello economico oggi l'India si colloca intorno al quarto posto come importanza mondiale. Ha uno sviluppo del PIL che da anni viaggia tra il 7 ed il 10% di incremento annuo e con l'acronimo CINDIA (Cina+India) si sta avviando ad acquisire una leadership globale.

A differenza però della Cina, dove il partito unico rende il governo centrale il solo centro decisionale a livello di pianificazione e per certi versi quindi gioca un grande ruolo di livellatore generale, in India, dove il governo è democraticamente eletto, si attuano politiche decisamente diverse a seconda degli orientamenti che nascono dai partiti al potere. Il cosiddetto libero mercato permette inoltre crescite a macchia di leopardo che implicano grandi squilibri economici a causa del potere economico che si concentra in pochi ambiti di potere, rendendo tangibilmente molto visibili disuguaglianze economiche incredibili tra le varie fasce di popolazione. In questo contesto si colloca anche il fatto conservatore e classista rappresentato dal sistema delle "caste" che permea ancora (anche se ufficialmente le caste sono state abolite) la società indiana.

Per quanto concerne le mete per un viaggio in India esse possono essere le più disparate potendo offrire il paese un vero caleidoscopio di ambienti e di emozioni ai suoi visitatori.

Tra le varie ne elenco alcune che ho personalmente vissuto.

Garhwall

Se si sceglie di visitare il nord dell'India una meta affascinante può essere rappresentata dai grandi santuari induisti che sorgono alle testate delle valli himalayane nella regione del Garhwal, nello stato dell'Uttaranchal. Visite che si arricchiscono con brevi percorsi di trekking di qualche giorno.

Un viaggio che inizia a New Delhi e che, dopo circa 200 km, incontra il corso del Gange nella città di Haridwar. Qui ogni tre anni viene celebrata la più grande festa religiosa induista il *Kumbh Mela*, alla quale partecipano milioni di fedeli. **Haridwar** è considerata come la "porta del cielo" che permette di accedere a molte delle località considerate sacre dagli induisti. Si passa poi per **Rishikhes**, sede di numerosi e frequentati centri di meditazione (gli *Ashram*) per arrivare a Deoprayag ove la confluenza fra gli affluenti dell'Alaknanda e del Bhagirathi dà inizio al grande Gange.

Risalendo ancora le gole e la valle del Bhagirathi, in un ambiente tipicamente alpino, si arriva al santuario eretto in onore alla *Dea Ganga* nel paese di **Gangotri** a circa 3000 m. Qui termina la strada, ma i pellegrini a piedi, a cavallo o in portantina

risalgono ancora il fiume verso le sue sorgenti. 14 km portano a **Bhojbasa** sede di alcuni ricoveri e ultimo punto di ristoro prima di arrivare con altre due ore di cammino ai 3900 m. di **Gaumukh** (*la bocca della vacca*). Qui, al termine della grande colata di un ghiacciaio ora ricoperto di sassi, sorge un grande corso d'acqua, che è considerato e venerato come la sorgente del Gange.

Gaumukh è ai piedi di montagne considerate tra le più belle del mondo: Shivaling, Bhagirathi, Meru, Thalay Sagar, Kedarnath, montagne tra i 6500 ed i 7000 metri su cui si sono realizzate grandiose e storiche ascensioni alpinistiche.

Nel ritornare verso Delhi, con non grandi trasferimenti, si possono poi raggiungere altri tre santuari risalendo altre grandi valli della zona. La prima dà accesso (in auto) al santuario di **Badrinath** a 3100 m. nella valle dell'Alaknanda ed è dedicato a *Visnu*. La seconda, dopo essere arrivati in auto al paese di Gauri Khund a circa 1950 m., con una camminata di cinque-sei ore dà l'opportunità di giungere ai 3500 m. del santuario di **Kedarnath** dedicato a *Shiva*, posto in una conca ai piedi della catena del Kedarnath che fa da corona alle sue spalle.

Da Gauri Khund si impiegano in genere tre giorni, uno per andare, il secondo pernottando nei piccoli rifugi intorno al santuario per godere dell'ambiente ed il terzo per il ritorno.

Ultima valle da visitare, che permette di arrivare al santuario di **Yamumotri**, è quella che risale il corso del secondo fiume sacro indiano, lo Yamuna. Qui si giunge in auto fino al paese di Hanuman Chatti e poi in tredici km a piedi si giunge ai 3100 m del santuario dedicato alla *Dea Yamuna*. Anche qui dal termine strada, se si vuole raggiungere il santuario, si dedicano tre giorni tra andata, fermarsi e ritornare.





Ladakh

Il Ladakh è una provincia dello Stato di Jammu e Kashmir. Attualmente i suoi confini sono delimitati dalla provincia pakistana del Baltistan, dalle regioni autonome cinesi del Sinkiang e dal Tibet. Questa zona, grande come il nord Italia, è abitata da poco più di 130.000 persone ed è considerata un deserto di alta quota posto tra i 3300 ed i 4500 metri. Quest'area è una oasi di cultura e religione buddista in uno stato prevalentemente musulmano ed induista, essendo in pratica l'estrema propaggine tibetana verso sud-ovest, ed ha con esso in comune aspetti morfologici, climatici, etnici e religiosi ove solo confini politici lo legano all'India.

Quest'area è anche conosciuta come *'Il piccolo Tibet'*. Qui, a differenza del Tibet occupato dalla Cina ove vi sono state immense distruzioni nel passato e dove vi sono tuttora persecuzioni religiose, si sono preservati monasteri, costumi e religioni, permettendo ai visitatori di percepire e ammirare questa grande cultura con le sue tradizioni. Due strade dalla pianura indiana permettono di arrivare a **Leh**, la capitale del Ladakh.

La prima, da Srinagar, lunga 453 km, attraversa due passi oltre i 4000 metri ed è però oggi scarsamente frequentata a causa

dei grossi problemi di ordine pubblico che sono generati dalla contrapposizione di movimenti anche armati che si scontrano a favore di tesi o indipendentistiche o di annessione al Pakistan facendo sì che l'area sia militarizzata fortemente dall'esercito indiano.

La seconda, realizzata tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso per evitare l'area "calda" di Srinagar, passa da Manali e in 470 km valicando due colli a 3980 e 4890 metri ed uno a 5300 dà accesso all'alta valle del fiume Indo e quindi a Lek. Queste due strade sono comunque chiuse per molti mesi a causa della neve, rendendo di fatto isolata questa regione per oltre 6/7 mesi l'anno. A questo isolamento oggi si è posto rimedio potenziando lo scalo aereo di Leh che offre collegamenti giornalieri con Delhi, collegamenti ancora aleatori in caso di brutto tempo.

Il Ladakh lo si può visitare spostandosi tra varie località con le auto ed è certo che già così potrà offrirvi sensazioni molto intense, ma se si vuole penetrare nel profondo l'*anima*, il mezzo migliore a mio avviso è quello rappresentato dal percorso a piedi di uno dei suoi vari percorsi di trekking. Percorsi che, da alcuni giorni per i più bravi fino a due settimane, offrono l'occasione di arrivare in valli e aree ove non ci sono stra-



de, ma solo sentieri e carovaniere e dove si incontrano piccoli insediamenti nei quali la vita pare essersi cristallizzata.

Qui gli incontri con la gente donano sensazioni profonde facendoci toccare con mano una realtà da noi ormai dimenticata. Un modo di vivere di gente che da un ambiente ostile di alta montagna trae il proprio sostentamento e che, incredibilmente per i nostri occhi portati sempre più a giudicare la felicità umana solo più secondo il metro legato al possesso di beni materiali, emana **una serenità ed una umanità** che molto può farci riflettere sui nostri "irrinunciabili" stili di vita.

Chattisgar e Orissa

Questi due Stati sud-orientali dell'India permettono al viaggiatore di incontrare fasce di popolazione particolari. Sono gli **Adivasi** e cioè genti che provengono dai ceppi originali di tribù che in questi territori vivono da millenni. Hanno conservato stili di vita arcaica e molti ancora vivono una **economia di sussistenza** legata all'agricoltura ed alla raccolta di alimenti nelle foreste che ancora ricoprono la zona.

Sono sempre stati emarginati e sfruttati,

ma ora grazie anche ad alcune campagne di opinione fatte in loro appoggio, qualche riconoscimento ufficiale iniziano ad ottenerlo e in specifico sono stati annullati dei permessi rilasciati a multinazionali inglesi per sfruttare vaste zone alla ricerca di alluminio. Zone ove i locali ritengono abbiano sede i loro dei ed antenati in cui fino ad ora il turismo è ancora un elemento marginale.

Questo rende il viaggio abbastanza particolare mettendo molte volte nella situazione di essere il turista l'oggetto di curiosità per i locali. In queste aree ancora si svolgono **mercati settimanali** nei quali convengono le genti della zona per vendere e commercializzare piccoli manufatti o le semplici verdure e frutti del proprio orto. Arrivano ai luoghi del mercato da sentieri tra campi e foreste vestendo i costumi tradizionali e portando i loro prodotti su fagotti e cesti posati sulla testa. Una visione che riproietta molto indietro nel tempo facendoti "sprofondare" in una situazione in cui ti puoi sentire a volte come un alieno.

Rajasthan

In un ambiente decisamente diverso dai sopra citati un viaggio in Rajasthan ci pone





in contatto con il mondo che forse più si colloca tra le rappresentazioni che anni fa si avevano dell'India attraverso i racconti di autori come Salgari e Kipling. L'India dei marajà e delle odalische, dei guerrieri rajput, delle fortezze e dei palazzi orientali con cupole e minareti.

Questa zona, per oltre un millennio dominata da clan locali di guerrieri che osservavano rigidi codici quasi come nelle corti medioevali europee, fu assoggettata e conquistata dai Moghul che qui posero la capitale dell'immenso impero da loro creato. I Moghul erano dei tartari ed il loro re Babur che conquistò nel 1520 il Rajastan proclamava la sua discendenza da Tamerlano.

Costoro fondarono città e costruirono palazzi che si rifacevano anche ad una architettura araba e persiana. L'impero Moghul finì intorno al 1800 con l'avvento del dominio inglese sul continente indiano, ma le sue opere ancor oggi riempiono di stupore e meraviglia il viaggiatore. Tra queste vestigia spicca in assoluto quella che è da alcuni considerata una delle meraviglie del mondo: **Il Taj Mahal** (il Taj sorge ad Agra, che non fa parte del Rajastan attuale, ma dell'Uttar Pradesh).

Un viaggio in Rajastan lo si può fare in poco più di una settimana ed offre la possibilità di visitare parecchie altre "perle" oltre al già citato Taj Mahal, **Fatephur Sikri**, l'antica capitale Moghul abbandonata a causa della mancanza di acqua e resa una città fantasma per quasi tre secoli.

Jaipur, la città rossa, così chiamata dal colore delle pietre usate per la sua costruzione, con il suo fiabesco "Palazzo dei venti" e con il grandioso **Jantar Mantar** (osservatorio astronomico) del 1727. **Jodhpur** con la sua incredibile fortezza a picco sulla città vecchia. **Udaipur**, da qualcuno paragonata (forse un poco forzosamente) ad una Venezia d'oriente. Ed infine **Jaisalmer**, la città d'oro, costruita come fortezza-avamposto sul deserto del Thar.

I mesi migliori per visitare il Rajastan sono da ottobre a febbraio, ma se uno ne avesse l'opportunità, ottimale potrebbe essere unire la visita di tutte le località sopra citate con la visita della fiera di **Puskar** che si tiene usualmente intorno alla prima decade di novembre. Si avrebbe così l'opportunità di immergersi nella fantastica *camel fair*, una fiera mercato in cui migliaia di cammelli vengono radunati per essere commercializzati.

Una esperienza quasi fiabesca, da mille e una notte, in cui percepire e scoprire *come sia ancora oggi possibile per certe genti coniugare visibilmente antiche tradizioni e realtà attuali*.

Luciano Çerbi

Quinta A



Quinta B



Terza A



Terza B



Triennio



“Padre Pio Brunone Lanteri”

(Cuneo, 12 maggio 1759 - Pinerolo, 5 agosto 1830)

Questa figura di sacerdote piemontese – a ridosso dei due lunghi secoli di fervida storia – parrebbe passare inosservata a molti, facilmente ricordabile a chi per caso è transitato nell'omonima via a lui dedicata in Pinerolo; altri, per un abile gioco di icone (famosi “santini” segnalibro) parrebbero scorgere in lui una figura familiare associabile ad una sigla: O.M.V.

È da queste tre lettere che tutto parte e che “il tutto” viene ricondotto: Oblati di Maria Vergine.

Sarebbe di sicuro interesse poter trattare la storia di questa congregazione, per molti oscura già dal primo termine: “oblato”.

Pensando al significato di questo participio passato, che in latino suona come “oblātus”, participio passato di “offrire”, “consacrare”, notiamo che nel tempo tale sinonimo di “consacrato” ha avuto ed ha tutt'ora numerosi riferimenti ed utilizzi, e così:

1) Nel cristianesimo antico e medievale, rappresentava la denominazione dei fanciulli associati ai conventi per essere in seguito ordinati monaci (pueri oblato); consuetudine che venne meno alla fine del sec. XIII.

2) Associazione di secolari legati all'ordine benedettino (Oblati saeculares Ordinis S. Benedicti), analoga ai terziari di altri ordini.

3) Nome comune a diverse congregazioni

di sacerdoti secolari: oblato di Sant'Ambrogio, fondati da San Carlo Borromeo nel 1578 a Milano; oblato di Maria Vergine, fondati nel 1815 da Pio Brunone Lanteri per l'apostolato fra il clero e la popolazione; oblato di Maria Immacolata, fondati nel 1816, e oblato di San Francesco di Sales, fondati nel 1871,





entrambi volti principalmente alla cura delle missioni; oblato di San Giuseppe, fondato nel 1878 (conosciuti altresì sotto il nome di giuseppini d'Asti).

Omettendo per ora di addentrarci nella storia della Congregazione, possiamo invece osservare come il periodo storico – a cavallo di due secoli – tra il 1759 e il 1830, nel quale visse il Venerabile Pio Brunone Lanteri, fu caratterizzato da vari accadimenti che determinarono una svolta culturale ed ebbe come sfondo una delle epoche più tragiche della storia della Cristianità con il conseguente trapasso di valori. Alcuni di questi eventi senza dubbio furono positivi, altri, da un certo punto di vista, piuttosto negativi, tra questi: la Rivoluzione francese, il Giansenismo, la pretesa di manipolare i vertici della Chiesa da parte di alcuni Governanti, la soppressione delle Congregazioni religiose, l'incameramento dei beni ecclesiastici, la diffusione di opinioni contrarie alla dottrina cattolica.

Per attuare ciò, non si badò a spese. Girarono ingenti e segrete somme di danaro, per finanziare azioni militari, per compiere generali e governanti, per divulgare con ogni mezzo sistemi filosofici e idee

antievangeliiche, sovvertendo le coscienze, per degradare i costumi ed i comportamenti.

È dunque in questo contesto, carico di drammatiche tensioni, sociali e politiche, che Pio Brunone Lanteri, insieme con altri sacerdoti e laici cattolici, organizzò un movimento di proposta e di difesa della visione cristiano-cattolica della vita, schierandosi con il Papa, fino a subire persecuzione ed esilio.

Formatosi alla scuola del padre gesuita Nicolaus Von Diessbach ed allo spirito degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, entrò in campo, soprattutto proponendo la verità evangelica con una serie di iniziative intelligenti, miranti anche a dare un tono moderno alla pastorale, in conformità alle necessità e all'evoluzione dei tempi.

Promotore di santità sacerdotale e laicale, fu il precursore della moderna Azione Cattolica, fondando associazioni ad hoc: le Amicizie Sacerdotali e le Amicizie Cristiane.

Il Lanteri fu l'ideatore e l'iniziatore dei metodi più moderni a servizio della causa di Dio e della salvezza degli uomini, particolarmente con la diffusione della buona stampa, con la edizione e la propaganda anche gratuita dei migliori libri, popolari e scientifici, sino a forme di giornalismo moderno.

Nello stesso tempo, egli, profondo e documentato studioso, si adoperò alla riforma del pubblico insegnamento, tanto scaduto nel Piemonte, per le tristi vicende dei tempi e la perniciosa vicinanza della Francia volterriana e giansenista da una parte e della Lombardia giuseppinista dall'altra, con la sua università di Pavia.

Così pure ingaggiava un adeguato confronto con il liberalismo e le varie società segrete.

Napoleone Bonaparte lo considerò uno tra i molti avversari della sua politica contro il Papa Pio VII, prigioniero a Savona.

Fine Parte prima

Emanuele Massello

Il dolore la morte la resurrezione

«Il dolore è una componente che nella nostra società orgogliosa e tecnologica non si vuole accettare».

Pare proprio che nell'attuale società e nella mentalità occidentale vi siano alcuni temi quasi proibiti perché troppo impegnativi, quali: la finitudine, la fragilità, la sofferenza e la morte. Vi è una tendenza ad allontanare ogni sconfitta, come ogni tipo di perdita, di mancanza, di insuccesso. Così anche per la vecchiaia. Non c'è spazio nemmeno nei programmi di studio per l'educazione emotiva all'insuccesso, alla sofferenza. Il dolore è una componente della finitezza delle creature umane: dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia malattia e morte come componenti dell'esistenza, sostiene il cardinale Gianfranco Ravasi.

Rivendicare il diritto di invecchiare e di morire è un fatto politico, afferma Concita De Gregorio nel libro "Così è la vita". E continua: «Se accetto di cancellare i segni del tempo dalla mia faccia accetto di cancellare l'idea del tempo che passa. Sparisce dalla faccia, sparisce dall'anima. [...] Perché un volto racconta la storia di una vita, e una vita corre lungo il filo del tempo. Ci sono scelte che si fanno, conseguenze che si vedono». La responsabilità è anche questo: la coscienza delle conseguenze delle proprie azioni. Sul viso stanno scritti i segni di una vita e le rughe sono il fascino della vecchiaia. Ma..., anche la parola vecchiaia è scomparsa, perché se sparisce il vocabolo sparisce la vecchiaia. Per molto tempo la parola vecchiaia è stata bandita dalla comunicazione e dall'informazione; sostituita con eufemismi del tipo "terza e quarta età" o, peggio ancora, "una certa età", ah ... ah...ah...! Già – una certa età- e dove stanno il carattere e l'energia dei veterani di cui parla James Hillman?

Non c'è maggior sollievo che trasforma-

re il dolore in forza. Vi può essere forza "nei mari estremi" della malattia e della morte; ma anche nei mari meno estremi della speranza e del filo di vita che rimane. «Il Signore guarisce tutte le malattie» (Salmo 103,3). La malattia e il dolore sono un tema globale e simbolico non soltanto fisiologico; occorre riprenderci la dimensione antropologica e teologica del dolore e della finitudine, occorre una concezione umanistica della medicina. La scienza non basta a dare ogni spiegazione al dolore e alla morte, rimane il problema del trascendente e del mistero. Nella malattia c'è Dio; nel cristianesimo è Dio stesso, in Cristo, che entra nella nostra umanità e prova tutto il dolore delle umane creature. Il cristianesimo è una religione anche carnale e vicina al dramma di chi soffre perché per i cristiani Dio è diventato un uomo ed è morto in croce. Gesù è stato sofferente, ha provato il silenzio del Padre e alla fine anche la morte. I cristiani credono in un Dio che si fa carico di tutta la sofferenza umana, ma in essa vi depone un germe di trasfigurazione che è la resurrezione. Dio è diventato uomo ed è morto in croce; ha conosciuto la morte e l'ha vinta risorgendo e fecondando la nostra natura mortale, insegnandoci una resurrezione progressiva, come una lenta e paziente maturazione nella nostra vita quotidiana.

«Cristo è resuscitato. È veramente resuscitato!».

È RISUSCITATO! È PASQUA!

Pasqua è anche la maggior festa cristiana, quella che riempie di gioia i cuori di tutti i credenti e, perché no, anche dei non credenti. Da questo giorno TUTTI, proprio tutti, possiamo liberarci dalle forze distruttive che ci abitano e lasciare che la vita torni a riconquistarci.

Anche noi, come Gesù, risusciteremo!

Lucia Cena

Jacopo Bernardi poeta

L'abate Jacopo Bernardi già ricordato per le sue opere e la significativa presenza a Pinerolo negli anni cruciali del Risorgimento come sacerdote liberale, convinto della possibilità di conciliare le istanze del cattolicesimo con il mondo moderno e le riforme sociali, si impegnò durante tutto il percorso della sua vita nella scrittura di componimenti poetici. Si tratta di una vasta produzione di poesie, sonetti, canzoni, odi, che rivelano un'innegabile propensione e facilità nell'espressione poetica d'occasione secondo la consuetudine del tempo; molti di questi scritti sono conservati presso la Biblioteca Civica di Pinerolo.

La poliedrica personalità dell'abate, pinerolese d'adozione, uomo di chiesa, insegnante, studioso, filantropo, patriota si arricchisce così di un aspetto certo meno rilevante che, però, è la testimonianza di un costume e contribuisce a far conoscere meglio il personaggio.

Questo sacerdote che svolse numerosi ed importanti incarichi come ecclesiastico ed insegnante scrisse moltissimo: orazioni sacre, relazioni, discorsi, necrologie, epigrafi, memorie, biografie, traduzioni di testi di carattere religioso, saggi e trattati, prefazioni e commenti alle opere di altri studiosi, articoli su giornali e riviste. Dai suoi lavori traspare una vasta preparazione assicurata da studi costanti su moltissimi argomenti che spaziavano dalla teologia alla filosofia, dalla letteratura alla storia, dalla pedagogia alle questioni sociali.

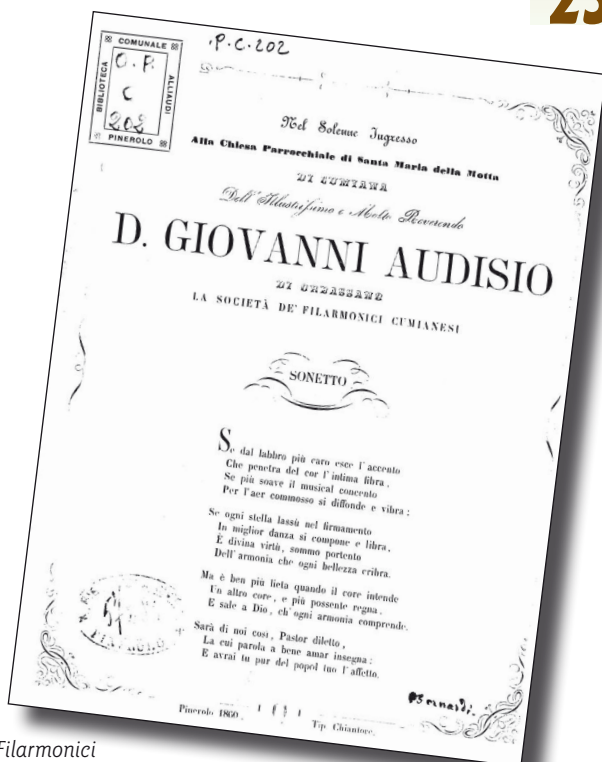
I suoi svariati interessi culturali erano permeati di concretezza e di riferimenti alla realtà religiosa, sociale e politica come dimostrano le vicende del liberale costretto all'esilio dopo la parentesi della repubblica veneta, del sacerdote interessato all'educazione e all'assistenza che riteneva fondamentali per migliorare le condizioni dei ceti meno fortunati, dell'ecclesiastico

apprezzato presso la corte e consultato sulle questioni del rapporto tra Chiesa e Stato.

Questa ricchezza di tematiche si ritrova anche nei suoi versi perché scrisse sia in occasione di ricorrenze della vita religiosa e civile sia per ricordare circostanze liete e tristi della vita di personaggi del mondo politico ed intellettuale come di conoscenti ed amici. Si può così comprendere quanto fosse vasta la rete di conoscenze e frequentazioni che egli mantenne viva non solo nell'ambito del mondo ecclesiastico.

Il suo nome ricorre come autore di molte poesie scritte per dare solennità all'insediamento di un nuovo parroco o del vescovo, all'ordinazione di sacerdoti, o nelle occasioni più tristi dei funerali. Queste pubblicazioni erano anche occasione per ribadire concetti di carattere religioso riferiti alle parabole del Vangelo e alla fi-

23



Sonetto scritto da Jacopo Bernardi per la "Società de' Filarmonici cumianesi" in occasione del "solenne ingresso", nel 1860, di Don Giovanni Audisio presso la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Motta di Cumiana

gura di Gesù pastore attento alle sue pecorelle, al ruolo e ai compiti dei sacerdoti.

Come è noto l'abate si occupò di beneficenza ed ebbe relazioni nel mondo delle opere pie delle quali fu attivo promotore non soltanto a Pinerolo e le sue conoscenze non erano formali, ma entravano nel vivo delle singole realtà.

Così con "La cieca sonatrice d'arpa" volle ricordare la "cara memoria di Antonietta Banfi dell'Istituto de' ciechi in Milano". Questa composizione in ottave, pubblicata nel 1871, celebrava l'armonia che la suonatrice sapeva creare con la "man maestra", proprio lei "povera cieca" che non aveva mai visto i raggi del sole. La triste condizione della cecità era in qualche modo riscattata dalle sue straordinarie competenze musicali che l'abate, con una tenera immagine, riconduceva alla grazia divina: *"Dalle armonie più care un'angioletta / Innamorata un giorno in Lei discese, / E lasciata ogni sua compagna eletta, / A tenera bambina il dolce apprese / Suono, che tanto in ciel gli spirti alletta, / Ed a farla di sé contenta intese; / E poiché gli occhi suoi chiude atro velo / Viver le fa dell'armonia del cielo"*. Il pensiero della morte con il dolore che questa comporta si stemperava nel riferimento alla vita eterna immaginando la suonatrice entrata a far parte di un "più sublime coro", ornata da una

corona di gigli e da un'arpa d'oro per contribuire ad "una nuova armonia lassù".

"Il piccolo mentore" è un volumetto di semplici componimenti destinati ai bambini, poesie adatte a festeggiare le più svariate circostanze della vita familiare e scolastica: auguri e ringraziamenti a genitori, parenti, sposi, insegnanti e benefattori. Si deve tener conto che all'epoca la scuola era ancora molto legata all'iniziativa degli enti religiosi e dei privati.

Tra gli altri, l'abate suggeriva questi brevi versi da recitare "in qualunque occasione per segno d'affetto alla Mamma od al Babbo": *"Mamma Mia (o Babbo mio), se tu mi chiedi / Che mai voglia questo cor; / Ti dirò: guardalo, e vedi, / Non domanda altro che amor"*.

Una parte dei componimenti era espressamente destinata agli asili infantili con preghiere da recitare al mattino, "prima del cibo", alla sera, per le cerimonie religiose senza dimenticare il Re "che dona tetto e nutrimento ai figliuoletti poveri" ed altre composizioni finalizzate a trasmettere specifici insegnamenti. Questi ultimi rivelano un tono didascalico che rimanda ad un metodo ampiamente datato, ma dimostrano come l'abate avesse compreso l'importanza di predisporre materiale didattico utilizzabile da parte di coloro che si dovevano occupare dell'educazione anche dei bambini più piccoli.

Una parte degli scritti poetici di Bernardi riguarda temi risorgimentali nei quali si evidenzia la sua conoscenza degli eventi, delle battaglie e di molti personaggi che vi furono coinvolti. Dedicò i suoi versi a personalità come Silvio Pellico, Massimo d'Azeglio, Filippo Brignone, ma anche a tante altre meno note.

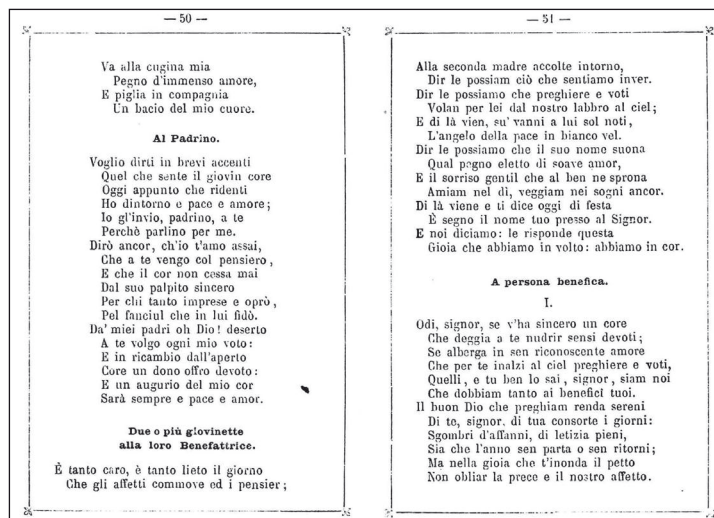
In alcune poesie ricorse ad un immaginario colloquio con le "rondinelle" libere di viaggiare in lontane terre per portare notizie a chi, come l'autore stesso, non era consentito di rivedere la patria mai dimenticata.

Nell'"ultimo saluto", "un

24



Frontespizio del volumetto "Il piccolo mentore", un Canzoniere per l'infanzia, pubblicato dall'abate Jacopo Bernardi nel 1871.



Componimenti poetici, da far recitare ai bambini "per Congiunti, Amici e ragguardevoli personaggi", pubblicati nel volumetto "Il piccolo mentore".

giorno d'estate in sulla vetta/Che dalle Grazie ha il nome e da Maria", la rondinella "che si affrettava /per l'ardua a lei del ciel facile via" riferiva al poeta di non essere entrata in Venezia occupata da "genti ed armi straniere". Tornando verso Pinerolo aveva visto immagini di battaglie, di morte e di disperazione nelle figure di patrioti gloriosamente caduti, ma lanciava un messaggio di speranza: *"La Venezia tua dello straniero / Vedrà lontano il guardo e il passo alfine: / Liber'ella sarà: nel suo pensiero/ Ricomporrà l'antico onor del crine: / E se la patria vostra al bene, al vero / Studi, fia scorta ad onorato fine: / E formerete un popolo possente / D'un sol braccio, d'un core e d'una mente"*. Questa era, naturalmente, l'espressione del pensiero e dell'auspicio del poeta che credeva e sperava nell'unità d'Italia.

Altrettanto numerose sono le poesie dedicate alla famiglia sabauda sia per celebrare tappe significative della storia nazionale come, ad esempio, il "di memorando del trionfale ingresso" di Vittorio Emanuele II^a Re d'Italia in Venezia (7 novembre 1867), sia per partecipare ad avvenimenti che riguardavano la vita personale del sovrano e dei suoi familiari.

Così, accanto a toni più celebrativi e formali di ossequio, si trovano riferimenti alla sfera degli affetti richiamati sempre con delicatezza soprattutto quando si trattava di ricordare persone scomparse.

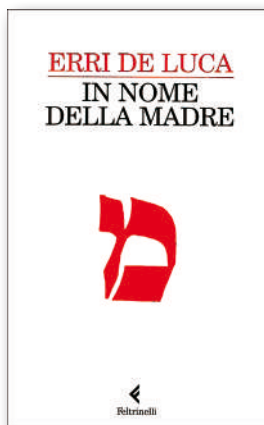
Se, come spesso per le poesie d'occasione,

dolore degli amici e manifestava anche il proprio di fronte alle difficoltà della vita e della morte senza tralasciare mai di ricordare quanto il ricorso alla fede gli fosse di aiuto.

Non mancano i cenni a Pinerolo, alla sua storia e alle bellezze del suo territorio; ad esempio nel componimento "L'ultimo giorno dell'anno 1861", Bernardi esprime la malinconia di una passeggiata in collina al tramonto. È facile per i pinerolesi, seguire il pensiero dell'abate che andava al lontano passato della città "Che, cinta un giorno in doppie mura" era stata una grande fortezza della quale *"ora appena / Nelle macerie sue qualche vestigio / D'altri di all'occhio indagator presenta"*. Egli pensava ai fatti tristi dell'anno appena trascorso, alla propria vita e a coloro fra parenti ed amici che erano ormai scomparsi. La tristezza del tempo che passa inesorabile e porta via con sé tanti cari veniva mitigata dalla visita alla chiesa della Madonna delle Grazie dove un momento di raccoglimento lo portava a pensieri di speranza perché *"... ben si vive più sereni in Dio, / che della vita è il fonte, e che raguna / Ampio mare degli esseri, ogni vita / Ch'esca, gli sia fedele, a Lui ritorni"*.

Nelle poesie di Jacopo Bernardi si trova conferma delle sue convinzioni di sacerdote e uomo di cultura fedele a ideali civili di libertà ed uguaglianza sempre uniti a quelli religiosi dettati da una forte e convinta fede cristiana.

Margherita Drago



La maternità cantata

Si tratta davvero di un piccolo gioiello. Piccolo perché breve, anche troppo: finito lo ricominceresti daccapo e, come sempre capita con i libri che ti hanno

cambiato dentro, ti dispiace che sia già finito, dopo averlo letto tutto d'un fiato.

Si tratta dell'esperienza di Maria di Nazareth, narrata da lei stessa, dal concepimento fino alla nascita di Gesù: è un trionfo della femminilità e della vita di una coppia che ha il coraggio di affidarsi al Signore, al di là ed al di sopra di ogni ragionevolezza umana e di quanto, giustamente o meno, consigliano e pensano gli uomini che restano solo tali.

La specificità del testo, che lo rende ancora più unico nel suo genere, è che l'autore si professa non credente: Erri De Luca è un autore che, oltre a conoscere benissimo la lingua ebraica, è particolarmente interessato alla cultura cristiana¹ e sa dare ai suoi scritti un colpo d'ali veramente sorprendente anche per un credente che si professi tale. La sua analisi ha acutezze di questo genere (citiamo dalla terza copertina del testo²): "In ebraico esistono due emme, una normale che va in qualunque parte della parola e una che va solo in ultima casa. Miriām ha due emme, la emme finale, mem sofit in ebraico(ם), è chiusa da ogni lato.

Quella iniziale è gonfia ed ha un'apertura verso il basso (פ). È un'emme incinta".

Miriam, la protagonista del testo, è un personaggio vero, concreto e vivo proprio come Josef che ha la forza e la fede per condividere la sua avventura e rimanerle al fianco. L'ultima parte del testo è un dialogo tenerissimo con Gesù che lei ha appena generato: si tratta davvero del trionfo della maternità, di quanto la nostra società è così assetata. Ed è possibile proprio perché il Bambino è ricevuto direttamente dalle mani del Padre. Come ogni altro bambino.

Questo testo potrebbe davvero essere una conferma di quanto il Pontefice Benedetto XVI promuove e desidera nel cosiddetto Cortile dei gentili³, occasione di serio e protratto confronto con il pensiero cosiddetto laico: il nostro tempo ha bisogno di questi confronti diretti e chiari, alla ricerca di un'unità e di una verità che sempre ci sovrasta. E benedice gli uomini di buona volontà. Tutti.

Suor Marirosa

Quando l'automobile uccise la cavalleria

Federigo Caprilli

Emanuele Cacherano di Bricherasio

Giovanni Agnelli

Nomi familiari per Pinerolo e i Pinerolesi: ufficiali di cavalleria nella seconda metà dell'Ottocento, presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo, e protagonisti della vita cittadina e di quella torinese (i treni allora funzionavano regolarmente!).

¹ Cfr. i testi curati per 'I classici' Feltrinelli: Esodo/ Nomi (1994); Giona/Jonà (1995); Kohèlet/ Ecclesiaste (1996); Il libro di Sansone (2004); Vita di Noè/Noah (2004)

² ERRI DE LUCA, *In nome della madre*, Feltrinelli, Milano 2006, Euro 6.80

³ Cfr. www.cortiledeigentili.com/il-cortile.html



Le strade sono percorse da gente a piedi o da carrozze a cavalli, ma c'è fermento, c'è già chi pensa di applicare il motore a scoppio anche ai mezzi di trasporto urbani e extraurbani, come qualcuno in Europa sta già facendo.

Ci credono Giovanni Agnelli ed Emanuele Cacherano di Bricherasio, sia pure con motivazioni diverse.

I cavalli ed un nuovo modo di cavalcarli sono la passione di Federico Caprilli, accolto come un fratello da Emanuele - a Torino, in palazzo Bricherasio, nel castello di Miradolo o a Fubine, dove la famiglia cura vigneti e produce ottimo vino - quando arriva, spaesato, alla scuola di cavalleria di Pinerolo dalla lontana Livorno.

E le vite dei tre cavalieri si intrecciano:

Federigo, il cavaliere volante, in grado di diventare un tutt'uno con il cavallo e di saltare più in alto di chiunque, ma anche il dongiovanni che fa strage di cuori femminili; Emanuele, il conte rosso, che vede nel progresso tecnologico il mezzo per migliorare le condizioni del "popolo" e "finanzia" una piccola fabbrica di automobili, sognandone un avvenire grandioso; Giovanni, presto ex ufficiale di cavalleria, perché "sa" che il suo futuro sta in quel motore a scoppio applicato ai mezzi di trasporto, che si chiamino velocipedi, a 2 o 3 ruote, o automobili, a 4 ruote.

Un romanzo, appena uscito con i caratteri di Marcos y Marcos, **"Quando l'automobile uccise la cavalleria"**, intreccia fantasia e storia e ripercorre i destini paralleli e divergenti dei tre cavalieri e ne aggiunge un quarto, il nonno dell'autore, il testimone di epoche di-

verse e consecutive, la voce della memoria, in grado di collegare eventi, domande, dubbi...

Poi succede che Bricherasio venga messo da parte dal nuovo Consiglio di Amministrazione, in cui Agnelli assume sempre più potere, e che muoia, improvvisamente, mentre è ospite ad Aglié del Duca di Genova, dopo essere venuto in possesso di documenti che testimoniano movimenti poco chiari nell'evoluzione finanziaria della nuova fabbrica che ora si chiama FIAT. Ha solo 35 anni.

E succede che anche Caprilli, cui Sofia di Bricherasio, sorella di Emanuele, pittrice allieva del grande Delleani, ha affidato le carte del fratello, muoia all'improvviso, tre anni dopo Emanuele, cadendo da cavallo, lui, una sera d'inverno in una via di Torino...

E la vicenda si tinge di giallo... e il titolo del romanzo **"Quando l'automobile uccise la cavalleria"** diventa emblematico: non si tratta solo della fine di un'epoca...

Giorgio Caponetti, pubblicista ma soprattutto appassionato di cavalli, ricrea atmosfere ottocentesche (e non solo), fa rivivere per noi non solo Caprilli, Bricherasio, Agnelli, ma Letizia, duchessa d'Aosta, e Hélène d'Orléans e De Amicis, Puccini, Carducci e tutta una società aristocratica e borghese nella Torino a cavallo del Novecento.

La narrazione scorre piana, semplice e accattivante.

L'attenzione affettuosa dell'autore per le gesta dei suoi personaggi-amici si trasmette con immediatezza al lettore e non importa se la "trama" corrisponde a verità o se è mescolata a divagazioni romanzate. Lo stesso Caponetti ammette nell'introduzione che **"alla fine"** neanche lui sapeva più dove finisse la storia e iniziasse la fantasia.

Si tratta di un romanzo, certo, ma è reale, non inventata, la documentazione **"storica"** di cui Caponetti si è avvalso...

Giorgio Caponetti, **Quando l'automobile uccise la cavalleria**, Marcos y Marcos, € 18,00.

Liliana Rasetti

I problemi irrisolti

Con la conclusione delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia risulta interessante e significativa la lettura del libro del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che raccoglie ampie ed approfondite riflessioni nate e sviluppate nei discorsi per cerimonie e iniziative, organizzate in questa ricorrenza, che lo hanno visto intervenire, fin dal 2009, in varie parti d'Italia.

Il libro è strutturato in modo da presentare le questioni che si ricollegano, dal punto di vista storico e politico, all'unificazione dell'Italia e alla realtà dello Stato nei suoi centocinquant'anni di vita. Ecco che i temi scelti toccano gli eventi più importanti per il processo unitario come l'impresa di Garibaldi, la personalità di Cavour, il ruolo del Meridione e della Sicilia, l'idea di Roma, il significato del Tricolore e della lingua per l'identità nazionale insieme alle problematiche antiche e attuali a partire dalla questio-



ne meridionale, a quelle dell'autonomismo e del federalismo, al rapporto con l'Europa.

L'interesse e il valore del libro stanno senza dubbio nell'onesto riferimento agli eventi meno chiari, ai problemi rimasti irrisolti, alla realtà difficile che la nazione si trovò ad affrontare nei suoi primi anni e oltre, in particolare nel dopoguerra e nella ricostruzione su basi democratiche e repubblicane dello Stato fino ad oggi.

Napolitano torna spesso sui problemi del Mezzogiorno e ricusa ogni "autoindulgenza" evidenziando la realtà attuale diversificata delle sue istituzioni regionali che fa emergere un bilancio "a dir poco insoddisfacente". Infatti, pur ritenendo legittima una critica seria e fondata di scelte a volte penalizzanti, afferma che non si può "coprire le responsabilità di quanti si sono nel corso di lunghi anni avvicendati nel rappresentare e guidare le Regioni meridionali e le istituzioni locali, o hanno comunque espresso le



forze della società civile". Quindi approva che il Mezzogiorno rivendichi il meglio del proprio passato e del proprio presente, ma indica come essenziale "uno scatto di volontà, di senso morale e di consapevolezza civile".

Non disconosce poi la realtà delle "spinte divisive" interne alla nazione, ovviamente ruscate con forza e che vede in una prospettiva più ampia, aperta all'Europa unita, con "fusione di interessi e condivisione di sovranità, perché l'Europa possa svolgere il suo ruolo peculiare, come soggetto unitario, e non rischiare di scivolare nell'irrelevanza, nel mondo globalizzato di oggi e di domani".

Il Presidente della Repubblica, che per dettato istituzionale rappresenta l'unità nazionale, dal suo osservatorio privilegiato, ha rilevato una notevole partecipazione alle celebrazioni del Centocinquantesimo con iniziative spontanee, soprattutto a livello locale. In questo fenomeno inaspettato il Presidente vede "una lezione secca per gli scettici, e ancor più per coloro che prevedevano un esito meschino, o un fallimento, dell'appello a celebrare i centocinquantesimi anni dell'unificazione nazionale" e "una grande conferma della profondità delle radici del nostro stare insieme come Italia unita". Nasce da questo riscontro l'idea del titolo al libro, "UNA E INDIVISIBILE", dalle parole "scolpite nella Costituzione" e il riconoscimento che si tratta di un risveglio di coscienza unitaria e nazionale che darà frutti.

Sono parole di speranza e di impegno quelle che concludono la Prefazione scritta da Napolitano: "Quel lievito di nuova consapevolezza e responsabilità condivisa che ha fatto crescere le celebrazioni del Centocinquantesimo continuerà ad operare sotto la superficie delle chiusure e rissosità distruttive, e non favorirà i seminari di divisione, gli avversari di quel cambiamento di cui l'Italia e gli italiani hanno bisogno per superare le ardue prove di oggi e di domani".

Margherita Drago

IL SEPOLERO VUOTO

**La pietra è rotolata via:
il sepolcro è vuoto.**

Le donne sono le prime a scoprirlo.

Come - quasi sempre - le donne: a scoprire.

**La loro intenzione era di profumare
con gli aromi il corpo di Gesù.**

E invece...

**Con emozione profonda, non trovano
il corpo di Gesù.**

Ritornano e raccontano l'accaduto.

Ai discepoli.

**Tommaso si rifiuta di credere,
senza vedere. E già...**

**È vero ciò che vedo, tocco, sperimento
e... verifico.**

Già... e il mistero?

Dell'incarnazione e della risurrezione?

La Fede, la Fiducia

Nella parola di Gesù.

L'amore e la vita

Vincono la morte.

È PASQUA: GESÙ È VIVO.

Lucia Cena



I nati

- **Nicolò Silecchia** nipote di Lory Armellini
- **Niccolò** di Giovanna Martino, **Sara** di Alessandra Martino, **Virginie** di Elena Martino



Niccolò



Sara



Virginie

I nostri cari ex defunti

- **Domenico Pairotto** fratello di Sr Rinangela
- **Maria Racca Pavesio** sorella di Sr Antonella
- **Giovanni Miè** papà di Carla
- **Attilio Charrier** papà di Enzo e Luciana
- **Ada Leone** mamma di Raffaella e Tiziana Raspini
- **Sergio Guyot** marito di Perron Giuseppina
- **Barbara Reale** mamma di Mariella Fenoglio e nonna di Elena Bonetto
- **Suor Guglielma**

Gli sposi



- **Michele Audano** e Isabel Ludviga Ost

ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI I.M.I.

Viale Rimembranza, 86 - PINEROLO
C.F. 94511220017 - C.C. Postale 32003105

Bilancio al 31/10/2011

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Banca C.C.	€ 782,63	Avanzo di gestione esercizio precedente	€ 2.559,00
Banco Posta C.C.	€ 46,98	Disavanzo esercizio corrente	€ 1.485,00
Cassa	€ 241,75		
Ritenuta fiscale su interessi attivi	€ 2,64		
Totale attivo associazione	€ 1.074,00	Totale passivo associazione	€ 1.074,00
Totale a pareggio	€ 1.074,00	Totale a pareggio	€ 1.074,00
Totale associazione	€ 1.074,00	Totale associazione	€ 1.074,00

CONTO ECONOMICO

USCITE		ENTRATE	
<i>Attività istituzionale</i>		<i>Attività istituzionale</i>	
Spese postali	€ 165,88	Rimborsi per ristoro associati	€ 882,00
Spese cancelleria	€ 115,35	Quote associative	€ 4.408,00
Spese postali spedizioni giornalini	€ 221,87	Interessi attivi Banca e Banco Posta	€ 9,71
Spese tipografia stampa giornalini	€ 1.785,75		
Spese per ristoro associati	€ 460,00		
Spese bancarie	€ 88,26		
Spese imposta di bollo e.c. Banca	€ 73,80		
Spese imposta di bollo e.c. Banco Posta	€ 73,80		
Contributi erogati a fini di solidarietà Missioni			
Clorinda (Argentina)	€ 3.000,00		
Contributo borsa di studio in memoria di Suor Palma	€ 800,00		
Totale uscite	€ 6.784,71	Totale entrate	€ 5.299,71
Disavanzo esercizio corrente	€ 1.485,00		
Totale a pareggio	€ 5.299,71	Totale a pareggio	€ 5.299,71
TOTALE ASSOCIAZIONE	€ 5.299,71	TOTALE ASSOCIAZIONE	€ 5.299,71

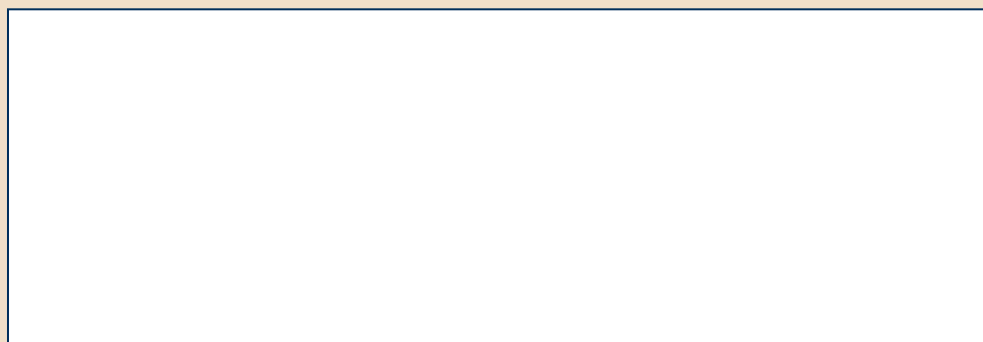
RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2012

Soci ordinari Euro 18,00

Soci simpatizzanti Euro 30,00

Soci sostenitori Euro 60,00

- Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:
 "Associazione Ex Allievi" - Istituto M. Immacolata
 V.le Rimembranza 86 - Pinerolo
- In base alla legge della privacy, 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.
- Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel.: 0121/70378



Per mancato recapito rinviare a : TORINO CMP NORD

per la restituzione al mittente previo pagamenti resi.